

## Un libro analizza la carriera di Dylan Quando Mr. Tambourine suonava in cantina con la Band

MILANO. Che il vecchio Dylan sia tornato di moda? Da un po' di tempo a questa parte, infatti, Mr. Zimmerman fa parlare di sé in varie salse, quasi sempre suo malgrado. Prima ci sono stati accessi dibattiti sulla legittimità o meno di una sua candidatura al Nobel per la Letteratura, poi è stata la volta dei «cocodrilli» anticipati seguiti al ricovero in clinica per un'infiammazione cardiaca. Più recentemente si è (s)parlato sull'esibizione davanti al Papa. Titoloni tutti che hanno fatto quasi dimenticare il piccolo particolare che Dylan, nel 1997, ha sfornato un capolavoro come *Time Out of Mind*, disco che s'è bevuto d'un colpo la concorrenza di tante viziate popstar e che ora si trova giustamente tra i favoriti nella corsa al «Grammy» per il miglior album dell'anno.

In mezzo a tante chiacchiere ben venga, allora, un libro come *La repubblica invisibile* (Arcana Editrice, 207 pagine, lire 32.000), scritto dall'autorevole critico americano Greil Marcus, che se ne frega dei pettegolezzi e parte, addirittura, da una data che i «dylaniani» di ogni credo ed età conoscono molto bene: il 25 luglio del 1965, quando il giovane Dylan sale sul palco del festival di Newport e sconvolge un'integerrima platea di folketari con una bordata di elettricità e grinta rock. Roba da far gridare allo scandalo i puristi e culminata, infatti, in una bordata di fischi, urla e imprecazioni rivolti verso quel ragazzino impertinente e chiasoso, bollato come «giuda» e «traditore» della causa folk. Marcus inizia proprio da quei fatti eclatanti e prende in esame un periodo piuttosto breve, dal '65 al '67 circa, della lunga carriera di Dylan: fatto che potrebbe sembrare lavoro ozioso e maniacale, se non fosse che proprio quella fase sarà determinante per la maturazione artistica del grande Bob. Il meglio sta nel dietro le quinte e Marcus racconta e interpreta uno dei passaggi fondamentali della storia di Dylan e di quella del rock: cioè quando Bob, reduce da concerti vibranti e contestati, da dischi mitici come *Highway 61 Revisited* e *Blonde on Blonde* e da un brutto incidente d'auto, si ritira dalle parti di Woodstock e, prima nella Stanza Rossa della sua casa e poi nella cantina di Big Pink, fa il punto sulle radici dell'«american music». Con sé ha un pugno di musicisti pronti a entrare nella leggenda, The Band, e canzoni pescate dall'immaginario collettivo. Tante cover, dagli standard blues al country-folk (riferendosi anche alla fondamentale *The Anthology of American Folk Music* di Harry Smith), e pezzi originali da far crescere.

Si inizia quasi per gioco e si finisce per inventare un nuovo suono nel corso di session lunghe e leggendarie, divorate dai fans sui bootleg e ufficializzate nel '75 nel doppio *The Basement Tapes*. Marcus spiega nel dettaglio e fa rivivere un misconosciuto evento del rock: lo stile è asciutto ed essenziale, la cronaca precisa e puntigliosa, ma senza dimenticare di comunicare emozioni. Con un intento finale: ribaltare la tesi che, sino ad oggi, ha voluto Dylan come «tradi-

tore» del folk. Macché tradimento, argomenta Marcus, anzi è proprio l'opposto. In quelle giornate Bob ha rivisto decenni di tradizione popolare americana con rispetto e amore, prendendosi (inconsapevolmente?) il carico di diffonderne e perpetuarne la lezione a suo modo. Il risultato è una musica bellissima e senza tempo. «In effetti i *basement tapes*», scrive l'autore, «potrebbero portare la data 1932 e farla apparire plausibile almeno quanto 1967, ma avrei anche potuto dire 1881, oppure 1954, 1992 o 1993». Morale: i «nastri della cantina» sono pronti a sfidare anche il nuovo millennio.

Diego Perugini

Robbie Robertson in un'immagine recente

# Robbie il pellerossa

## Robertson, viaggio dal rock di Dylan ai suoni Navajo

ROMA. A 54 anni Robbie Robertson può guardarsi alle spalle con soddisfazione. Il suo nome, con quello della sua vecchia Band, è già iscritto nella Rock & Roll Hall of Fame, il suo passato celebrato da un film mitico e struggente di Martin Scorsese (*L'ultimo valzer*), e il suo presente saldamente ancorato a una fama di musicista intelligente e raffinato. È stato il compagno di strada di Bob Dylan negli anni ruggenti, sul palco di Woodstock e su quello dell'Isola di Wight («ero giovanissimo», racconta oggi - non sapevo niente, e Dylan mi faceva fare cinque assoli ogni due pezzi, assoli urlati, veniva fuori tutta la mia energia»). La sua musica è stata descritta, da critici e studiosi del rock come Greil Marcus, come un viaggio epico nel cuore dell'immaginario e della cultura popolare americana, dritto fino al mito della Grande

Frontiera. Ha firmato le colonne sonore di molti film di Scorsese (*Toro scatenato*, *Re per una notte*, *Il colore dei soldi*), ha recitato al fianco di Jack Nicholson in un film diretto da Sean Penn (*The Crossing Guard*), ha prodotto la colonna sonora di *Phenomenon* e il pezzo con cui Eric Clapton ha stravinato ai Grammy (*Change the World*), si è conquistato premi e guadagnato molti soldi. Insomma, a 54 anni Robbie Robertson è un artista che può permettersi di fare ciò che vuole.

Per esempio, concedersi il «lusso» di fare dischi affascinanti ma non di cassetta, nati dal desiderio di riappropriarsi, senza alcuna nostalgia, delle proprie radici. Che affondano in Canada, dove è nato, e soprattutto nella riserva indiana di Six Nations, che sorge intorno al lago Eerie, si spinge giù fino a lam-

Ex compagno di strada di Bob da Woodstock all'isola di Wight l'artista lancia il suo nuovo cd dove mescola sonorità tribali e musica techno

bire New York, e su fino al Québec. È la riserva indiana dove lui, ragazzo, trascorreva le vacanze estive, con i parenti di sua madre che erano degli indiani Mohawk che la sera si divertivano a suonare ballate country and blues.

È lì, in quella riserva, che Robbie Robertson è tornato, l'anno scorso, per incidere il suo nuovo album, *Contact from the Underworld of Redboy*, pubblicato in questi giorni dalla Capitol. L'ex leader della Band continua così il discorso iniziato tre anni fa con il grande affresco di *Music for the Native*

*Americans*, con la differenza che lì, la musica era nata come colonna sonora assoggettata alle esigenze dell'omonimo documentario televisivo. Questo nuovo album invece nasce proprio come progetto musicale, anche se un documentario c'è, *Making A Noise*, girato durante la sua visita alla Six Nations Reservation nel 1996. La differenza non è poca: «*Native Americans*», spiega Robertson - era un disco straordinario, ma ho dovuto comunque fare in modo che la musica funzionasse per il film. In questo disco invece volevo avvicinarci a questa musica senza limitazioni di sorta, e scoprire fin dove potevo arrivare». Il che significa che non si è limitato a mettere insieme dei canti navajo e una chitarra elettrica, troppo facile, troppo scontato. Si è spinto oltre, in una contaminazione totale, dove i canti tribali emergono da una coltre di tastiere elettroniche e chitarre, «è una fusione, è come agli inizi del rock'n'roll, quando una musica veniva dalle montagne e l'altra dal Delta, e quando si sono incontrate a metà strada ne è nato qualcosa di entusiasmante e fresco». Per spingere questi suoni verso il futuro Robertson si è affidato a Howie B, il genietto della techno ambient, che ha prodotto i dischi

di Björk, Tricky e l'ultimo album degli U2. I due si conoscevano già: avevano scritto insieme *Take Your Partner by the Hand*, per l'album solista di Howie *Turn the Dark Off*. Una canzone popolarissima nella comunità gay anglo-americana: «Quando l'ho scritta non mi ha neppure sfiorato l'idea che la canzone potesse essere messa in relazione col mondo gay. Ma ne sono felice, e per questo l'ho inserita anche in questo disco». *Contact from the Underworld of Redboy* è un viaggio affascinante dentro la cultura nativo-americana, «dentro ci sono tante cose», spiega ancora Robertson - i libri di Sherman Alexie, la poesia di John Trudell, i canti dei Navajo; ci sono frammenti di una canzone incisa nel 1942 da una ragazza indiana di 16 anni, Leah, che poi sarebbe diventata la suocera di John Trudell (arsa viva nell'incendio doloso della loro casa); ci sono i versi e la ritmica del musicista Navajo James Bilagody, i canti delle donne della Six Nations (in *Stomp Dance*), del duo Tudjaat». E ci sono le leggende del suo popolo, come quella da cui nasce la bellissima *The Code of Handsome Lake*: «Me l'hanno raccontata i capi tribù della Six Nations. Handsome Lake era un capo Seneca vissuto circa due secoli fa.

Era alcolizzato e stava morendo, quando in una visione gli apparvero i tre angeli messaggeri e gli dissero: l'unico modo che hai per guarire è metterti nelle mani del Creatore e insegnare alla gente come fare a vincere l'alcolismo. E questo è il Codice di Handsome Lake, una serie di precetti che insegnano come non cadere nel vizio dell'alcol, e che Chief Jake Thomas recita ogni anno alla Six Nations». E politica è la scelta di dare voce, letteralmente, al più celebre dei militanti indiani americani, Leonard Peltier, in carcere dal 1976 con l'accusa di aver ucciso due agenti dell'Fbi; un'accusa che in realtà sembra essere stata montata ad arte per togliere di mezzo un leader carismatico e forte della comunità indiana. In *Sacrifice* è lo stesso Peltier a raccontare la sua storia, «registrata durante una nostra conversazione al telefono; quando l'hanno sentita, gli hanno tolto il diritto al telefono per tre mesi. Ho scritto al presidente Clinton, che mi ha risposto, e sento che qualcosa si potrà fare».

Robertson sarà probabilmente a Roma per il concerto del Primo Maggio, ma intanto è atteso al Festival di Sanremo, il 25 febbraio.

Alba Solaro

ANTEPRIMA

A «Domenica In» il video di «Frozen»

## La nuova Madonna è nera

Ecco il nuovo look della popstar attesa a Sanremo per l'apertura del Festival.

Una Madonna nera, pallidissima e nera, sospesa in aria e avvolta in veli color pece, incide con l'aria dolente e minacciosa di una delle Parche. È l'ultima trasformazione di Madonna, la popstar. È la sua nuova immagine, rilanciata dal videoclip di *Frozen* che domani pomeriggio sarà presentata in anteprima per l'Italia a «Domenica In». Un'immagine fascinosa e mortuaria, tutto il contrario della Madonna bionda e solare che si affaccia dalla copertina del singolo. E la morte aleggia in tutto il video, girato nel deserto della California da Chris Cunningham (già regista dei videoclip di Puff Daddy e di Aphex Twin), sotto un cielo plumbeo, e ricco di simbolismi funerei.

*Frozen*, il singolo uscito nei giorni scorsi per anticipare l'album *Ray of Light* la cui pubblicazione è annunciata per il 27 febbraio, è un pezzo che parla dell'incapacità di amare, parla di cuori gelidi e chiusi ma riscalda con un inciso orienteggiante che conquista al primo

ascolto. Madonna è artista che non lascia nulla al caso. Anche questo videoclip, nella sua estrema semplicità - non c'è una storia, e l'unico essere umano che si vede in tutto il filmato è lei - è però costruitissimo, frutto di un raffinato lavoro di computer-grafica. Di lei stupisce, ancora una volta, il trasformismo, la capacità di cambiare pelle, di rimodellare il proprio fisico. La maternità non ha lasciato alcuna traccia. E ci si chiede già se è con questo look che la popstar italo-americana si presenterà al Festival di Sanremo, che sarà proprio lei ad aprire, come ospite speciale, la serata del 24 febbraio; ma è assai probabile che sul palco del teatro Ariston salga una Madonna in versione Morticia, col viso bianchissimo e le mani tatuate, giacché la star ha chiesto che le luci vengano regolate proprio in base ai colori ghiacciati e alle immagini del video di *Frozen*.



Al. So. La rockstar Madonna

ROCK &amp; DINTORNI

Concerti, mostre e video al consueto raduno di Novellara

## Nomadi, doppia festa di compleanno

Oggi e domani a Reggio Emilia la band presenterà anche l'ultimo cd live «Gli amici, le strade, il concerto».

REGGIO EMILIA. Sarà una doppia festa di compleanno. Uno è (sarebbe stato) quello di Augusto Daolio: il cinquantunesimo, per la precisione, se l'indimenticabile «Ago» fosse ancora vivo. L'altro è quello del gruppo, trentacinquesimo di una storia che appare infinita e che, proprio adesso, inizia l'ennesimo capitolo con l'ingresso di due protagonisti nuovi di zecca, Andrea Pozzoli e Massimo Vecchi, ai quali tocca il testimone lasciato da Elisa Minari e Francesco Gualerzi.

L'ormai tradizionale «Nomadincontro», in programma a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, oggi e domani, quest'anno si carica dunque di particolare interesse e di rinnovati stimoli. La formula della manifestazione resta quella ormai consolidata nelle cinque precedenti edizioni. Come sempre, sono previsti concerti, mostre, video. Verrà consegnato il premio «Tributo ad Augusto», che il Gruppo giornalisti musicali assegna annualmente a musicisti nei

quali il valore artistico si accompagna all'impegno sociale. Dopo Jovanotti, Gang, Bisca-99 Posse e Agrigantus, il riconoscimento - che materialmente consiste in 1.500.000 lire, da utilizzare per l'affidamento a distanza di un bambino palestinese - andrà questa volta a Massimo Bubola. Poi, in questa edizione, sarà inaugurata la nuova sede del Fans Club Nazionale - al quale fanno riferimento oltre 150 clubs sparsi per l'Italia - intitolata naturalmente ad Augusto e ospitata nei locali dell'azienda agrituristica Riviera, a San Bernardino di Novellara.

All'appuntamento con il fedelissimo e multigenerazionale popolo dei fans - ne arriveranno a migliaia da tutta Italia, e saranno come sempre uno spettacolo nello spettacolo - i Nomadi arrivano dopo un anno ancora una volta ricco di soddisfazioni: il cd live «Gli amici, le strade, il concerto», un gran numero di spettacoli, il premio «Artisti per la pace» ricevuto dalla

omonima associazione nel settembre scorso ad Assisi, il viaggio con Jovanotti in Messico e nel Chiapas. Ora, come spesso è accaduto nella sua lunga storia, il gruppo vive un'altra fase di cambiamento. Forse stremati da cinque anni vissuti freneticamente - erano entrati alla fine del 1992, dopo le tragiche morti prima del del bassista Dante Pergreffi, poi di Augusto Daolio - Elisa Minari e Francesco Gualerzi hanno deciso di abbandonare.

Sul palco del «Nomadincontro», insieme a Beppe Carletti (l'unico rimasto della formazione originaria), Cico Falzone, Daniele Campani e Damilo Sacco, saliranno per la prima volta Andrea Pozzoli e Massimo Vecchi. Il primo, polistrumentista torinese di 27 anni, ha già partecipato all'ultimo lavoro discografico dei Nomadi, suonando l'arpa celtica in alcuni pezzi, e vanta anche collaborazioni con Massimo Bubola e con Francesco De Gregori. Il secondo, voca-

list e bassista, è un reggiano della stessa età, proveniente dal giro delle band locali.

Il via ufficiale alla kermesse è fissato per sabato pomeriggio alle 18, nella Rocca dei Gonzaga, con l'apertura della mostra «Augusto Daolio oltre la musica». In serata, al teatro tenda allestito presso la zona industriale, rassegna dei gruppi musicali giovanili (Bassa Padana, Purple Haze, Magma, Briganda, I Vagabondi, Mirage, Ana, Caorsica, Marco Petrucci e gli Aironi Neri) e, alle 23.30, concerto di Massimo Bubola. Domenica, in mattinata, l'inaugurazione del Fans Club Nazionale; nel pomeriggio presso il teatro tenda, a partire dalle 14, proiezione di filmati sulle iniziative sulle iniziative che i Nomadi intendono promuovere nel 1998, premiazione ed esibizione di Massimo Bubola, quindi gran finale con il concerto di Beppe Carletti e compagni vecchie e nuovi.

Stefano Morselli

## Maratona serale su Canale 5 con le denunce di Amnesty

«È vero che il mestiere della televisione commerciale è avere ascolti, ma è altrettanto vero che la tv commerciale è fatta di persone che avvertono degli obblighi...»: ci va giù serio, Maurizio Costanzo, nella presentazione della «Serata Amnesty», che Canale 5 trasmetterà mercoledì prossimo, 18 febbraio, dall'ora di cena fin oltre l'una di notte proponendo al pubblico le violazioni dei diritti umani e la necessità di combatterle. Torture e reclusioni di «prigionieri di coscienza», così orrende che molte persone, quindici o venti anni dopo, ancora non ne possono parlare. Interviste, dice il direttore di Canale 5, «che non sono riusciti a portare fino in fondo per l'angoscia... testimonianze che non chiedono neanche un attimo di spettacolo, solo una telecamera sul volto». Ma è probabile - e Maurizio Costanzo, grande uomo di spettacolo e di televisione, lo sa bene - che gli ascolti e lo spettacolo ci siano comunque, perché la televisione «è» spettacolo, anche quando parla di guerra. Lo spettacolo può essere disgustoso o chocante - e se fa pensare è sicuramente meglio.

Lo spera «Amnesty International», che sulla serata di Canale 5 punta molto. Quattro ore di collegamenti, fra diretta ed eventi pre-registrati. Andrà in diretta, dalle 21, un talk show, condotto da Maurizio Costanzo, cui parteciperà Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno che è stato vittima di violazioni di quei diritti umani che mercoledì sera difenderà, anche attraverso le testimonianze di altre sei persone (le interviste, che sono già state registrate). Con lui ci saranno il cardinale Ersilio Tonini e lo psichiatra Vittorino Andreoli. Le torture fanno impazzire, quando non tolgono la vita. Il titolo che è stato dato a questa prima parte è «Liberi di vivere». Poi sarà mandato in onda il concerto di Antonello Venditti, Simple Mind e Khaled, che sarà registrato stasera al Palaeur di Roma, seimila biglietti distribuiti gratuitamente da Radio Dimensione Suono, che registrerà l'evento. Il concerto si chiama: «Voci libere». Infine, l'ultima parte, da mezzanotte e mezza, con i reportage di Amnesty, «Voci per la libertà».

Cinquanta paesi di tutto il mondo ancora violano i diritti umani fondamentali, quelli della dichiarazione dell'Onu, siglata proprio cinquant'anni fa. Perciò, il 31 dicembre prossimo, a Parigi, quando la ricorrenza sarà celebrata, Amnesty vuole arrivare con il libro più grande mai stampato al mondo, assemblaggio di migliaia di libri pieni di firme. Il 15 giugno, invece, a Roma si riunirà la «Conferenza diplomatica» delle Nazioni Unite, per istituire un Tribunale penale internazionale per la repressione dei crimini contro i diritti umani. Ci si riuscirà? Amnesty invita a sostenere le due iniziative. Canale 5, da oggi, vi dà un numero per aderire: 039/8388.

Nadia Tarantini